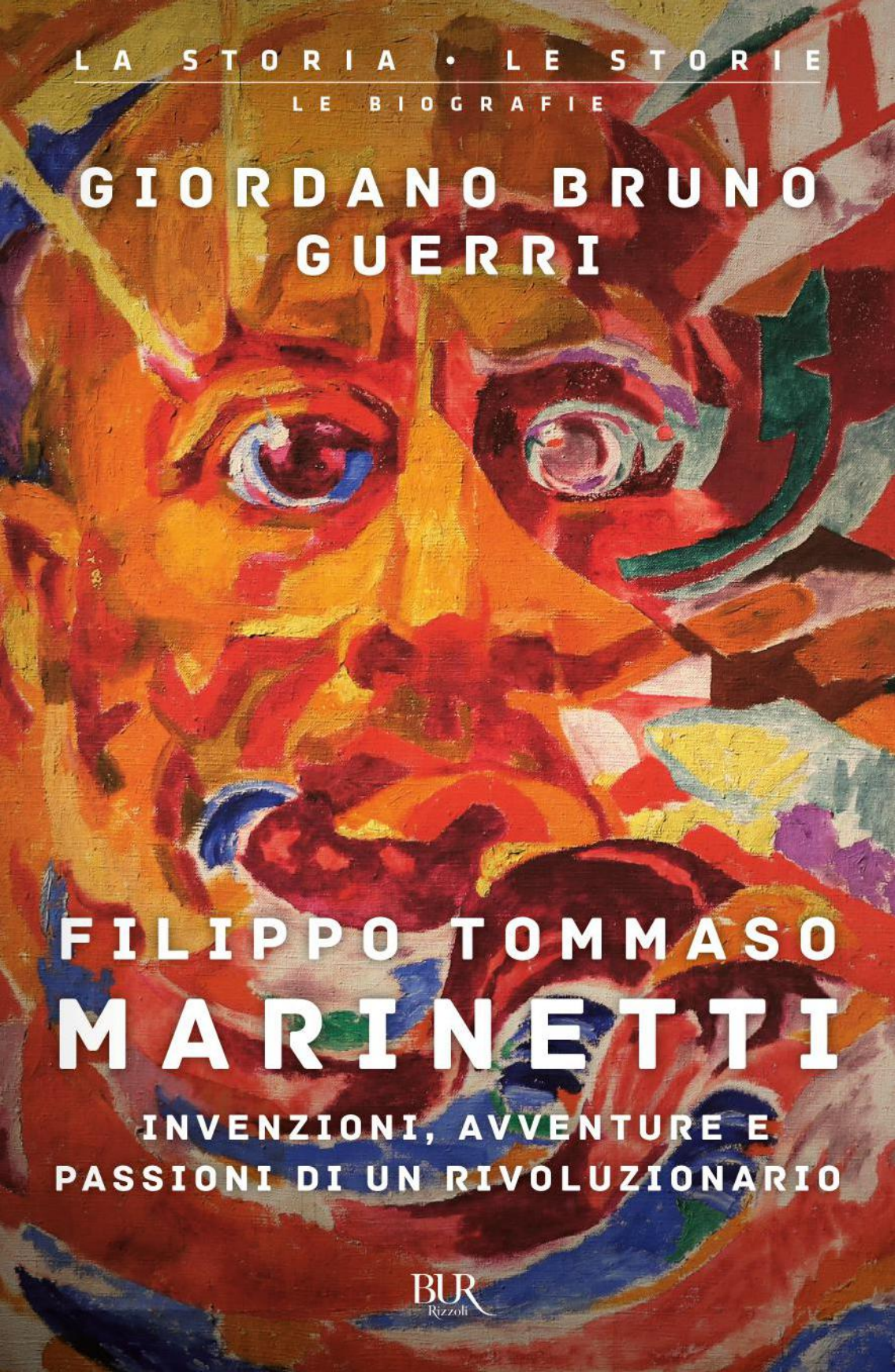


An abstract painting of a face, rendered in a cubist style. The face is composed of various colors, including red, orange, yellow, blue, and green. The eyes are large and expressive, with blue and purple tones. The overall composition is dynamic and colorful, with bold brushstrokes and a sense of movement.

LA STORIA • LE STORIE  
LE BIOGRAFIE

**GIORDANO BRUNO  
GUERRI**

**FILIPPO TOMMASO  
MARINETTI**

**INVENZIONI, AVVENTURE E  
PASSIONI DI UN RIVOLUZIONARIO**

BUR  
Rizzoli

*Dello stesso autore in* BUR

Rizzoli

Giuseppe Bottai

**GIORDANO BRUNO GUERRI**

**FILIPPO TOMMASO  
MARINETTI**

**Invenzioni, avventure e passioni  
di un rivoluzionario**

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2009 by Giordano Bruno Guerri

*Published by arrangement with Agenzia Letteraria Roberto Santachiara*

© 2009 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano

© 2017, 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-19687-1

Prima edizione BUR La Storia Le Storie: marzo 2026

*L'Editore ha ricercato con ogni mezzo i titolari dei diritti iconografici senza riuscire a reperirli: è ovviamente a piena disposizione per l'assolvimento di quanto occorra nei loro confronti.*

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@rizzolilibri](https://twitter.com/rizzolilibri)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

# FILIPPO TOMMASO MARINETTI

*Ad Antonella, Angela, Gaetano e Mario,  
il passato del mio futuro.*



## Introduzione

*Noi crediamo alla possibilità di un numero incalcolabile di trasformazioni umane, e dichiariamo senza sorridere che nella carne dell'uomo dormono delle ali.*

FILIPPO TOMMASO MARINETTI, *Taccuini*, 1915

In una delle prime mostre futuriste, in mezzo a insulti e sghignazzi, un visitatore tra i meglio disposti sentenziò, davanti a un dipinto: «Tutto bene: ora bisogna terminarlo». La sbrigativa stroncatura potrebbe essere estesa a gran parte delle attività e delle imprese futuriste. Molte intuizioni rimasero incompiute, molti principi non superarono lo stadio del progetto o quello della provocazione dialettica. Eppure ciò che può apparire un limite fu anche una forza. Per un rivoluzionario come Marinetti quel che contava non era concludere, ma iniziare. Demolire prima ancora di costruire. Il suo progetto fu universale e si diffuse in tutto il mondo occidentale e oltre. Per l'Italia l'operazione richiedeva bisturi nuovi sul corpo malato di un Paese in preda a una compiaciuta stagnazione, specialmente culturale. La missione che Marinetti perseguì fu scuoterlo dal torpore a suon di schiaffi e dinamite, rianimarlo con il battesimo della modernità. Una rinascita, dunque. Una rifondazione.

Con la forza contagiosa delle sue idee, Marinetti ha fatto entrare l'Italia nella modernità. Fu lui a dimostrare che anche da noi era possibile formulare pensieri nuovi, un'arte propria, un'avanguardia che ispirava e non copiava: quattro secoli dopo il Rinascimento. La vita moderna – industrializzata, metropo-

litana – e le sue sensibilità venivano esaltate in un Paese ancora in ritardo rispetto alle potenze industriali europee, che basava almeno tre quarti della sua economia, delle sue tradizioni, delle sue mentalità sul lavoro dei campi. Marinetti fece dell'Italia un Paese – è il caso di dirlo – all'avanguardia, addirittura per certi versi egemone, nello sviluppo della ricerca artistica.

Dalla pubblicazione del *Manifesto del Futurismo*, intraprese la sua battaglia senza arrestarsi mai, inaugurando forme inedite di comunicazione, aggregando la vita all'arte e l'arte alla vita, senza che il suo slancio giovanile venisse mai meno, neanche di fronte a delusioni, sconfitte e tragedie storiche. Per svecchiare il proprio tempo, produsse un dinamismo intellettuale ineshausto, animando, rinnovando e stimolando energie, spingendo se stesso e il suo movimento in campi d'azione sempre più ampi, nella sfida all'immobilismo di una borghesia indolente e provinciale e di una nazione adagiata sugli allori delle glorie passate. Fu, insieme, un poeta e un profeta della modernità. Un poeta perché seppe cogliere la bellezza del gesto, le suggestioni della parola e le possibilità dell'immaginazione nelle pieghe del vivere comune, nel divenire di una società sconvolta dalle grandi scoperte scientifiche. Un profeta perché intuì che quella trasformazione ne avrebbe generate infinite altre, destinate a modificare la comunicazione tra gli uomini e il loro modo di pensare.

Marinetti fu anche l'inventore di quella che chiamiamo «avanguardia». Un termine attinto dal linguaggio militare che ben coglieva la specificità del movimento futurista: oltre la funzione antipatrice, anche quella militante. Marinetti rese capillare un'organizzazione che – grazie a una fitta e motivatissima rete di volontari, fiancheggiatori e artisti di ogni campo – si infiltrò nei luoghi di provincia più impensati, suscitando energie e vitalità anche dove mentalità e tradizioni parevano inestirpabili. Nel suo assalto alla cultura italiana, sapeva – avendolo capito

per primo – che dal Novecento in poi non avrebbe vinto chi aveva più passato, ma chi fosse in grado di anticipare il futuro. Il suo fu lo stupefacente fuoco d'artificio di un pioniere, di un artista della contestazione, di un maestro dello spettacolo. La sua fu l'opera di un genio, se il genio è chi supera la cultura del proprio tempo, mostrandone le radici al sole, per rinnovarla.

Insieme alla sua pattuglia incendiaria, trasformò l'arte in un prodotto condiviso, non più opera di un Io solitario, e concepì un canone estetico che aveva un solo imperativo categorico: penetrare nella vita con le pulsioni istintive e creative dell'arte. Il codice genetico di tutte le avanguardie novecentesche ricevette dal futurismo proprio questo impegno totalizzante. Il dadaismo, il surrealismo e i tanti movimenti che hanno fatto la storia del Novecento appresero dal futurismo che era possibile archiviare il passato e formulare i principi di un'«arte dell'avvenire».

Un bilancio equilibrato del secolo scorso deve fare i conti con Marinetti, senza archivarlo in una rassegna retrospettiva. Con lui infatti inizia la galleria dei nostri contemporanei, di tutti gli uomini che hanno segnato il loro tempo, allungandone gli effetti fino al nostro. Il Novecento – il secolo delle tragedie e degli olocausti, delle guerre e delle bombe atomiche – è stato anche il secolo della festa e del divertimento, della stravaganza e dell'euforia. Quello di Marinetti è un invito, valido ancora oggi, a non prendersi sul serio, a scovare le ragioni del torto, a ridere delle nostre ipocrisie, a superare le meccaniche razionalistiche della saggezza con la gioia visionaria dell'entusiasmo di essere uomini: desiderosi di annullare lo spazio, il tempo, tutte le certezze e le relazioni convenzionali tra oggetti e persone per esplorare con slancio immacolato i territori dell'inconscio e dell'ignoto.

Ogni gesto liberatorio discende da quell'avanguardia che ha inaugurato e impresso lo spirito del nostro tempo, invocando l'Immaginazione al potere, come poi i giovani del Sessantotto.